PER

LE SOLENNI ESEQUIE

DEL SACERDOTE

STEFANO BELLISARIO

ELOGIO ED ISCRIZIONI

PEL

Rev: Antonio Peluso





NAPOLI

Stabilimento tipografico di Andrea Festa

Strada S. Giov. a Carbonara n. 104.

1852



LE SOL

STEFA

Rev



Stabilimento

Strada



PER

LE SOLENNI ESEQUIE

DEL SACERDOTE

STEFANO BELLISARIO

ELOGIO ED ISCRIZIONI

PEL

Rev: Antonio Peluso





NAPOLI

Stabilimento tipografico di Andrea Festa

Strada S. Giov. a Carbonara n. 104.

1852



EL novembre 1851 trapassava il Sacerdote napoletano Stefano Bellisario. Il dolore, che i suoi molti conoscenti ne portarono fu non simulato testimonio del desiderio, che di sè Ei lasciava per le sue molte e belle virtù. Quelli sopratutto dei suoi amici, che l'ebbero più frequentato vollero dar pubblica mostra del grande amore, che gli portavano e del lutto, in cui li gettò la sua dipartita offrendo del proprio e del raccolto dall'altrui generosità per rendergli l'onore dei solenni funerali, che vennero celebrati nella Congregazione della Nascita di Maria SS. altrimenti detta *Pietatella* in capo alla strada Carbonara nel dì 18 dicembre trentesimo dal suo trapasso.

Tale e tanta fu per ogni verso questa funebre solennità da superare la spesa in uno e l'aspettazione, non che di altri, dei medesimi, che l'ebbero ordinata, ondecchè tutti convennero d'averla portata a

tanta chiarezza, più che altro, il merito del defunto. Sorgeva nel mezzo della Chiesa una cella Egizia sormontata dalla statua della Religione in grande misura: si apriva essa per ogni lato a mostrare nel suo interno l'urna ceneraria, su cui pendeva una campana sepolcrale; sullo sfondato, che guardava l'ingresso della Chiesa era l'effigie del defunto: sul loggiato della base faci e doppieri in copia, e per tutto intorno il tumulo molti ordini di ceri: ai quattro lati del sodo erano locate le iscrizioni come sopra lapidi di marmo bianco fermate sul fondo di travertino con borchie a colore di bronzo. Una maestosa croce di broccato di argento in campo di bruno velluto orlato in oro campeggiava sull' ara massima con sopravi un grande panneggiamento bigio a rovesci di nero, con festoni all'arco maggiore e portiere ai rimanenti fermate negli angoli e nei raccorciamenti da rosoni e ghirlande dorate, le quali seguite da tramezzi pur di velluto con trine con rabeschi ed altri fregi in oro tutto intorno tapezzavano a bruno quel sacro luogo. Il Direttore di quella Congregazione Rev. Signore Don Tommaso Coretti vi celebrò messa solenne, cantata con tenerissima melodia di voci e di concerto dai RR. Eddomadari della Cat-

tedrale. Numeroso Clero trasse volenteroso a quel mesto uffizio, e di esso quali ad offrire sacrificii gratuiti di espiazione e quali a recitare la funerale salmodia e ad assistere in coro alla solenne celebrazione; la quale come fu terminata diè luogo alla recita dell'Elogio, che destò tenero commovimento di lacrime; talchè tutta la solenne maestà di quel luogo e di quel rito forte parlando ad ogni cuore in commendazione di Lui, cui fu dedicata, una lacrima gli procacciava ed un suffragio da qualunque vi fosse presente.



INSCRIPTIONES

Pro Templi Foribus

I.

D. O. M.

STEPHANO . BELLISARIO
NEAPOLITANAE . ECCLESIAE . SACERDOTI
MORTALITATE . DEFVNCTO
SODALES . AMICIQVE
CONLATO . AERE
PARENTANT.
CVICVI . IVS . FAS . QVE . ADESSE
ANIMAE . PIENTISSIMAE
AETERNAM . SECVRITATEM . ADPRECATOR

II.

In Parte Tumuli Antica

Stephanus Belllsarius alacri animo, atque ingenio ab ineunte aetate nihil magis pensi habuit quam virtutem litteris conjungere, solidam pietatem vita, ac moribus exprimere. Inter Dei castra cooptatus modestia, docilitate, et severioris disciplinai studio enituit, ut annali lege solutus prae. maturo Sacerdotio potiretur, utinam diuturno! Sacris initis a recta vivendi semel suscepta ratione transversum unguem non deflexit. Juventuti praesertim erudiundae pro virili studuit, quo in munere obeundo laboribus, curis que confectus sancte decessit indictivo pene funere elatus. XIX. Kal. Dec. MDCCCLI. Vixit annos XXVI. m. X. d. XXI. Coluit ann: III. m. V.

III.

Dextrorsum

STEPHANO . BELLISARIO
INTER . ADVERSAI . VALETVDINIS . CERTAMINA
INVICTA . SEMPER . CONSTANTIA . STETIT
MORTEM . NON . VITAM
CHRISTIANO. HOMINI. EXPETENDAM. RATVS
BEATAM . AETERNITATEM
SIBI . UNICE . SPECTANDAM . PROPOSVIT
MAGNVM . DOCVMENTVM .
IVVENESCENTI . PRAESERTIM . ÆTATI
NE : QVIS . LABENTIS . ÆVI . DESIDERIVM
IMMORTALIVM . RERVM . AMORI
PRAEVORTAT

IV.

Sinistrorsum

STEPHANVM . BELLISARIVM
RARA . MORVM. COMITAS
ET . INCVLPATISSIMAE . VITAI . CANDOR
APVD . OMNIVM . ORDINUM . HOMINES
PERPETVO . CELEBRAVERE .
HEV ! QVANTAM . IN . EO . IACTVRAM
PRAEPOPERO . FATO
RES . PVBBLICA . CHRISTIANA . FECIT !

V.

In Parte Tumuli Postica

CHRISTE . SERVATOR
SI . STEPHANVS . BELLISARIVS
CASTA . MENTE . ATQVE . ANIMO
TVIS . VIVENS . FAMVLABATVR . SACRIS
MORTALI . LABE . DETERSVM
BEATISSIMO . ORE . TVO
QVAMPRIMVM . EXHILARATO!

ELOGIO

Plenus gratia, et fortitudine
Atti cap. 6 v. 8.


Le pompe funerali, che soglionsi dedicare alla memoria dei trapassati, comecchè siano una espressione di tenero desiderio verso quelli, che più non sono, pure da molti e varii affetti potendo essere suggerite non in egual modo annunziano il merito di chi per esse si onora. Vengono bene spesso ordinate a pruova solenne di quel sommo dolore, che il desolato congiunto ancor porta nell' animo per la dipartita dei suoi cari, ed allora meglio, che un omaggio di libera benevolenza sono esse, dirò quasi, l'adempimento di un debito, che la natura stessa ne impone. Tal volta son poste a significare il dolce affetto di virtù, che stringeva il defunto ai suoi dolorati amici, ma più che un' argomento di sincera devozione verso di lui, sono esse allora l' espressione di quel desolamento, in cui cade un animo affettuoso e sensibile, poichè à perduto nell' amico le caste dolcezze dell'amicizia. Che dunque? Non avranno presso di noi alcun pregio quelle mortuarie solennità, con che dai congiunti, o dagli amici si onorano i loro attenenti per morte lontani? E non fu per avventura il sacro sentimento dell'amicizia, che diede opera a preparare queste, di cui ora ci occupiamo, funebri supplicazioni? No non sono da aversi in poco conto quando anche venissero da naturali affetti ordinate, ma quel-

le assai più vogliono essere tenute in estimazione, che ogni loro ragione fondando nel solo merito della virtù dall'ammirazione delle menti, più che altro, e dalla riverenza dei cuori vennero suggerite.

Giusto era dunque una pompa esequiale si fosse per noi ordinata anche al già spento benemerito Sacerdote Stefano Bellisario: degna è questa, cui siete oggi convenuti, o Signori, poichè l'ammirazione appunto e la riverenza, che per l'alto suo merito Ei seppe procacciarsi gliel' ànno preparata. Questa, com'è in piena verità il trionfo della sua virtù ritornata nei Cieli, sì pure è ad un tempo il solenne uffizio di cordoglio, che rendesi al suo cenere, il pubblico rito di espiazione al suo spirito, e l'ultimo omaggio di devozione alla memoria di Lui.

Se però il merito delle sue virtù gli à dato un qualche diritto alle funebri onoranze non glielo dà meno al tributo della lode per gli accenti della verità e della giustizia. A questo sacro debito noi più che altri eravamo tenuti, noi testimonii più frequenti del suo merito, perchè d'intima consuetudine a Lui congiunti, e sopra tutti me voi chiamaste perciò a compierlo oggi in vostro nome. Senonchè qual più di me avrebbe dovuto seppellirsi nel silenzio del dolore in luogo di discorrerne a voi la vita? l'abbattimento dell'animo e la perturbazione della mente punto non mi consentivano di applicarmi al suo elogio: e tuttavolta per offrire anche questo solenne pegno della mia devozione alla cara memoria di Lui, eccomi a sostenerne le parti. Sol chiedo non si abbia come sospetta sul mio labbro la lode di un uomo, che a me fu legato pei santi vincoli di uno stesso ministero e di un'antica amicizia, che la verità in uno e la virtù pa-

ghe di essere a sè stesse ornamento, ed abborrenti perciò da ogni falso encomio allora più si onorano, quando nella loro maestosa semplicità vengano altrui presentate. In quell'aspetto pertanto io vi presenterò la vita del Bellisario, nel quale ed a me e ad altri non pochi apparve più commendevole. Chi per lunga consuetudine di molti anni studiò, come io, il suo carattere dovette trovare senza meno ammirabile in Lui e l'uomo esteriore in uno e l'interno; quello per una grazia di modi sempre affettuosa ed ingenua, che facevalo a tutti amabile, questo per una fortezza di animo sempre sofferente e rassegnato. Perlocchè oltre al nome che gli fu posto di Stefano per essere nato nel giorno sacro a quel primo dei Martiri, gli può altresì convenire comecchessia quello, che del sommo Eroe ne dicono le Scritture. Venne quegli detto e pieno di grazia e di fortezza *Plenus gratia, et fortitudine*, e la esteriore virtù del Bellisario fu pure a tutti, che l'accostarono graziosa ed amabile *Plenus gratia*, la interiore dell'animo fu per comune giudizio avvalorata da una maschia fortezza. *Plenus fortitudine.*

Si avvisò qualcuno di dire una essere ed in tutti gli uomini eguale la virtù dell'ingegno e la disposizione dell'animo; ma fu questo un rinunziare apertamente ai dettati della ragione ed al testimonio dei fatti. L'Arbitro supremo della natura, secondo gli alti consigli della sua sapienza, assegna a ciascun uomo, come l'esteriore conformazione del corpo, sì pure il carattere tutto proprio e particolare dell'animo. Basterà solo che a pruova di questo vero io vi presenti oggi, o Signori, il testimonio di un uomo nelle relazioni esteriori del suo vivere colla società, e vi dica, mostratemi in

tutti gli uomini eguale quella grazia, quell'amenità di modi, che rivelavano nel Bellisario un animo usato a godersi tutto il sorriso della virtù, ed inteso a farla da tutti amare in sè stesso.

Nato egli in questa metropoli, da genitori per merito di cristiana sapienza e di severa virtù distinti sullo scorcio dell'anno 1824 stampava appena le prime orme incerte sul sentiero della vita, e già addimostravasi fornito di uno spirito assai svegliato, e di nobile intendimento, facile alla disciplina, ed ansioso di accogliere i primi semi della verità e della giustizia.

Però queste sì belle qualità e sì premature, non che solo servissero a fare un fedele ritratto dell'animo suo promettevano in Lui ad un tempo quella grazia dell'esteriore portamento, che più tardi sarebbe apparsa al pubblico sguardo, come l'aureola della sua virtù. Qual giudizio infatti formereste voi o Signori, di un fanciullo, che sempre pendente dal labbro dei suoi genitori e del saggio suo Roderatore ne accoglie con tutta l'anima le massime regolatrici della vita, che nemico dei fanciulleschi dissipamenti ama le serie ed utili occupazioni, che sopra il costume dei suoi pari in età parla con mirabile assennatezza e misura? qual giudizio di un giovanetto, che attraversa con coraggio le moleste aridità delle prime istituzioni elementari fra le domestiche mura, che intende a raccogliere accuratamente quanti più possa utili lumi e cognizioni, che buon massaio del tempo in gran parte lo impiega ad aumento e perfezione di sapere? Non lo direste voi nato a posta per farsi a tutti, che il conosceranno amabile e caro? Or questa è appunto la immagine, che presentava di sè nei primi suoi anni il Bellisario: egli nato per farsi amare portava dalla favorevole natura quei pregi,

che a ciò il menavano ; ma quanti altri non [fu veduto acquistarne altresì per la sollecita ed incessante cultura del suo spirito ? Quanto studio Ei non pose nel serbare più che altro. la innocenza del costume? Quanto nell'accendersi di quella pietà , che è come la fonte insieme ed il fondamento di ogni verace virtù ?

Lo vi dicano per me quelle sacre volte del tempio , che ad esercizii di pietà accoglie qui d'appresso la studiosa gioventù; esse, che ora forse andranno ripetendo in meste note quel canto, con che ancor giovinetto bene spesso il Bellisario accompagnava all'organo la Mariana Salmodia ; esse vi dicano quanta commozione di pietà valesse a destare in ogni petto quella sua voce sì tenera in uno, e patetica, quanta grazia e dolcezza Ei ponesse in quel canto , come avveduto fosse a variarne secondo il rito le note , come sempre sollecito di non mancare a questo uffizio in ogni giorno festivo. Ah ! che fin da quell'ora mostravasi l'animo suo informato ad una pietà non rubesta e severa, ma tutta lieta e sorridente , e però a molti carissima. Quale infatti da sì felici auspicii qual non avrebbe potuto già in Lui prevedere quel sì ameno carattere di pietà, che un giorno dispiegato Egli avrebbe al pubblico sguardo ? quel carattere sempre fedele alla virtù vera , alla virtù pura , alla virtù informata dello spirito del Cristianesimo ?

E non è punto a dubitarne, o Signori, che quasi al primo lume della sua ragione vedendo Egli i pericoli, che correr poteva in mezzo ai tumulti del secolo , ed avvisato per tempo delle male arti e delle scaltre blandizie , ch'esso adopera per trarne a via di perdizione ; prima sotto le ali della paterna disciplina , quindi dietro alle cortine del Santuario se ne tenne guardato. E sì che per

l'amenità del suo costume , onde tutti l'amavano al Santuario Ei pareva chiamato per vendicare altresì il grado Sacerdotale della nota, che taluni stolti gli appongono di agreste, fastidioso, inurbano; laonde sentiva già destarglisi in cuore un desiderio un'ansia vivissima di aver parte alla eredità del Signore, votandosi ai suoi altari: fattene per ciò al Padre frequenti e caldissime istanze non prima di averne portato approvazione o dal Canonico Savarese e da molti altri Sacerdoti per discernimento e consiglio reputatissimi questi gliel'ebbe permesso.

Esultò Egli allora, come un gigante, che si dispone a correre il difficile aringo per ottenerne corona, e però mentre vestiva l'abito esterno del Clero di sì belle virtù seppe vestire anche l'animo, che Ei parve affatto mutato in altro uomo. Maraviglierà forse taluno di ciò? e sì che ne dovettero maravigliare per prima il Padre, ed il suo Direttore, che in persona n'ebbero pruova.

Innanzi di ascriversi al Clero erasi Egli chiuso, secondo il costume, nella casa della Missione ad esercitarvi lo spirito col ritiro di alcuni giorni colla preghiera e colla disciplina della santa Parola. Giungeva intanto il giorno di vestire colà il nero saio e di tornare quindi ai suoi; eccoti perciò il Padre ed il suo Direttore a ritirarnelo; montati all'interno della sacra chiostra si avvengono in un giovanetto poco più che trilustre pur di fresco vestito, il quale procedeva composto a tanta modestia ed a tanta gravità, presentava un sì Angelico aspetto, che li contenne per riverenza da prima; pur finalmente accostatolo « sapreste dirne, gli chiesero, ove sia il Bellisario? » a quel nome, a quelle voci levò il modesto lo sguardo, e « Son io » rispondeva, baciando ad entrambi le mani.

Attoniti per lo strano accaduto si guardarono l'un l'altro quei due, come per dirsi a vicenda tal cangiamento improvviso aver prodotto nel giovane la grazia del nuovo stato da non farlo ad un Padre e ad un Direttore di primo tratto conoscere.

Non ne avrebbero però questi punto maravigliato, quando avessero potuto leggere allora in quell'anima innocente; perocchè in fondo di essa Egli andava maturando a quell'ora un disegno sì alto, sì eroico, che pare incredibile potesse concepirsi in un'età, la quale quasi allora prendeva a gustare il bene della vita e le dolcezze del famigliare consorzio. In quel sacro recinto ove Egli erasi ritirato molti generosi si vanno educando all'ardua impresa delle Missioni straniere, ed in quei giorni appunto si disponevano alcuni di essi a partire per la Missione del Libano; lo seppe Egli colà, vide quei loro volti per immensa gioia esultanti, ascoltò quegli accenti di tenero e forse pur di estremo addio, che si scambiavano coi compagni, ed invidiando perciò tanta loro fortuna di farsi banditori, o martiri ancora della fede, sentì ad un tratto nascersi in cuore la brama di seguitarne gli esempii, e comecchè affettuoso oltremisura coi suoi e ben amato da essi, comecchè di anni ancor tenero, nell'età delle maggiori speranze Ei ferma nell'animo di spender la vita, e di profonderla, se pur facesse uopo, per Cristo. Prese perciò a dividersi coll'affetto da quanto in terra avea di più caro, per meglio potersene poi dividere colla persona; e più trascorrevano i giorni, e più Egli si assodava in questo proposito, più voti a Dio volgeva, perchè assecondar lo volesse. Ecco il gran segreto dell'animo suo, che tanto mutamento gli aveva pure portato nel volto.

Difatti non sì tosto Ei ritorna alle domestiche mura

*

che vola ad informarne il suo Direttore, perchè, sommettendolo a maturo esame, e credendolo in piacer di Dio non glielo tardasse a permettere, e prega sopra ciò, e fa pressa ed istanze tali e tante, che ben rivelano la fermezza dell'animo suo ed il sommo zelo, che gliel' à suggerito. Zelo, ben io il sò, sconsigliato allora ed improvvido, e come tale affatto spento in Lui della imperiosa voce del suo Direttore, ma che ad un tempo ben chiaro dimostra qual tesoro di bella pietà e di amene virtù Egli avesse già accolto nel suo petto a quell'ora. Or dite voi, o Signori, se questa sua pietà, questa virtù sua non avesse già tanto merito da rendersi a tutti amabile e cara?

Destato però il suo spirito da un sì incantevole sogno, che la pietà con abbaglianti colori gli aveva fino a quell'ora dipinto. Ei nol trovò punto arido di santi propositi, o restio a seguirli, come pur di frequente addiviene a chi si vide attraversato in un gran desiderio, che prima vagheggiava in tutto il suo cuore: e ciò vuolsi tanto più in Lui ammirare, quanto che vedevasi proposto invece un aringo nuovo pure e lungo e difficile, quello della Chericale disciplina, ma certo più sterile di quelle palme, che si offrono in copia ad un banditore della fede; e tutta volta, non che solo con somma alacrità Ei si facesse a correrlo, tanto merito seppe altresì procacciarvisi, e tali darvi pruove dell'amena sua virtù, che crebbe per questo assai più nell'amore di ognuno. Per qual parte infatti non poteva Egli venire caro più che mai ed amabile? Per lo zelo forse di una sincera pietà? Ma questo fu anche maggiore di quello, che bastato sarebbegli nel nuovo suo stato; e ne sia pruova, non che altro, quel suo usare sì frequente ai sacri templi, quel nudrirsi continuo del Pane di vita,

quell'assistere ogni dì al gran Sacrificio, quel diliggere con amore tenerissimo, quel venerare con particolare devozione la gran Madre del buon Consiglio: ne sia pruova quello esercitarsi frequente in ascetiche e dommatiche conferenze, in catechismi, in sacre laudazioni ora sulla eccellenza della Sacerdotale dignità, e più spesso ancora sul merito della Santità nelle Congregazioni dei giovani studianti sopratutto, nelle Parrocchie, e negli Oratorii serotini, ove la parola di vita nell'augusta sua semplicità annunziata meglio si apprende nei cuori, e più copiosi germi di virtù vi produce. Forse ancora per lo studio della verità più profittevoli, o necessarie all'uomo di Chiesa? ma quando mai nella poca età sua Egli diede a desiderare maggior copia di sacra dottrina? Egli sì passionato dello studio, sì abborrente dalle facili gare e da ogni sorta di orgoglio; Egli sì ben persuaso che la virtù ornamento dell'animo non in altri meglio risplende, che nell'uomo di scienza; Egli che considerava le umane lettere, secondo l'avviso del gran Basilio, come le verdi foglie poste a far pompa, e corona all'albero del sapere, ma le sublimi scienze, e la Teologica segnatamente, come i frutti di quest'albero gustosi e salutari? Studiosissimo di queste verità sì necessarie al Sacerdotale ministero, cui Egli teneva volto il pensiero e l'affetto, l'ebbe sempre in altissimo pregio, ne fece il principale suo studio, meditandolo perfino nelle divine carte, e ripetendone spesso al suo Direttore dei molti brani a memoria. Per lo che non solo venne a coglierne frutti di sapere copiosi, ma fornito com'era d'un'ingegno acre e severo, di uno squisito discernimento, di una pronta percezione, franco altresì e sicuro nelle dispute, facondo nella lingua del Lazio meritò di assistere con somma

lode all'accademia scolastica dell'Arcivescovile Liceo per oltre a due anni, e per tal guisa ismentiva la calunnia, che porta da taluni il Santuario di poco amico alle scienze, e di gretto e meschino istitutore, quasi che la umiltà del suo nero saio tarpasse le ali dell'ingegno, e nel campo della Chiesa come in avaro terreno s'isterilissero i felici intelletti.

Non accade dunque presentare altre ragioni di quell'amore, che al Bellisario prodigava qualunque lo avesse mai conosciuto, o Signori, poichè tale era il carattere della sua virtù da mostrarlo fornito per ogni verso di una grazia dominatrice dei cuori. *Plenus Gratia.* Dirò solo che non mai avrebbe Egli ispirato tanto amore, o non mai sì costante negli uomini se carissimo non fosse stato altresì al cuore di Dio. Se potesse ciò mai venire in dubbio a qualcuno basterebbemi sol ricordargli quell'altissimo testimonio dell'Angelo al giusto Tobia « Perchè fosti caro a Dio bisognò che alla pruova della tribolazione Ei ti mettesse. *Quia acceptus eras Deo necesse fuit, ut tentatio probaret te ;* e difatti a grandi pruove di avversità essendo stato posto anche il Bellisario Ei le sostenne con animo sì rassegnato e sì saldo, che pieno di fortezza merita essere altresì reputato *Plenus fortitudine.*

La sventura ministra fedele di un'amorosa Provvidenza è per se medesima il pane dell'uomo mentre abita questa terra di esilio, ma essa è data al giusto per esperimento e perfezione della sua virtù, all'empio è data per ricondurlo sul sentiero della giustizia. Quegli, che nel silenzio della rassegnazione la porta senza mai farne richiamo alla mano benefica, da cui gli venne, può pigliarne argo-

mento di conforto, perchè senza meno essa gli fu da Dio assegnata a crescere il cumulo dei suoi meriti: quegli per contrario, che insofferente di questa pruova ne muove a Dio lamento, e fà ogni opera di cessarla deve trarne argomento di timore, perchè essa, prendendo sopra di lui l'aspetto di castigo gli anticipa il giorno delle divine vendette.

Qual ragione pertanto se di castigo, o di pruova avesse avuta la sventura, che sì continua travagliò l'animo del Bellisario, dal modo, con che Ei la sostenne per voi medesimi potrete bellamente giudicarlo, Signori: ma innanzi tratto ci si vuole ben computare tutto il peso della tribolazione, che venne a colpirlo.

Non guari Egli avea preso parte alla eredità ed al calice del suo Dio, che gli fu quasi ad un tratto rapito per morte il genitore: se iattura l'è questa per qualunque gravissima, più ancora lo fu per la famiglia di Lui, che tosto ad essa tennero dietro frequenti e non lievi avversità: le paterne sostanze per gran parte rimaste in altrui mani, nè tutte pur conosciute, i titoli a riscuoterle o niuni o pochi e, che è peggio, non abbastanza legali, della famiglia poi dove una madre per inferma valetudine inabile, e dove figli per sesso o per tenera età inesperti a vendicare quei loro difficili averi; a tale stato dei suoi, a tal condizione delle sue cose volgendo l'occhio il Bellisario che mai poteva Egli pensarne, o Signori? Egli, che era nuovo affatto nelle gravi cure della domestica economia come non sentirne più importabile il carico? Egli, che di poco trapassando i tre lustri sconosciuto si affacciava alla pubblica vita come non paventarne il primo scontro, come non temerne anche l'aspetto? Egli, che per difetto di sacro patrimonio forte temea sopratutto non gli venisse-

ro divietate un giorno le porte del Santuario come non doveva cadere di animo, come sfiduciato in tanta stretta di affanno non abbandonarsi alla desolazione? e pure ah! non mai ad un atto, non mai trascorse a parola, che sentisse almeno di sgomento, ma sempre, ma ad ogni tratto ripeteva « Sia fatta la volontà del Signore » se l'oggi una qualche apprensione vivissima, un ansia paurosa sulla futura sorte dei suoi entrava a sconvolgergli l'animo ed Egli « Sia fatta la volontà del Signore » se il domani le nuove cure domestiche, cui dovette por mano, gl' ingeneravano in cuore fastidio, ed Egli « Sia fatta la volontà del Signore » quindi suggerire ai suoi non mancassero essi pur di speranza nella eterna Provvidenza, solo a questa confidassero la cura di se, e delle cose loro, solo da questa si promettessero qualecchè sia favore pel loro meglio; intanto che fra i molti ufficii del suo sacro ministero non mai trascurati, fra le moltiplici faccende, cui diede opera in pro dei suoi, fra gli esercizii dello insegnamento, cui da giovane ancora si addisse, per la inalterabile serenità del suo volto, per la costante giocondità dei modi e delle parole sì rassegnato mostravasi nella sventura da sembrarvi affatto straniero: ondecchè di Lui può ripetersi quello dell'Apostolo Paolo: «Nella moltiplice e grave sua tribolazione per la fortezza dell'animo abbondò Egli di gaudio.» *In multo experimento tribulationis abundantia gaudii fuit.*

Non soffre però Iddio, aggiunge l'Apostolo Iacopo, che manchino affatto di conforto sotto ai colpi della sventura i suoi fedeli, ma usa di ristorarneli a quando a quando con qualche assaggio delle sue celesti consolazioni. *Deus dat cum tentatione proventum,* e di questo non mancò pure il Bellisario, che Iddio il provvide di quanto è vo-

luto dalla Chiesa al sostenimento dei suoi ministri e potette Egli così votarsi per sempre agli Altari: Iddio compì pure la somma dei suoi voti, e con sovrabbondanza, consacrandolo al grado di suo Sacerdote nove mesi innanzi del tempo richiesto dai Sacri Cuori.

Tuttavolta non vogliate giammai dimenticare, o Signori, che sull'aspro sentiero della Croce era Egli chiamato a raccogliere meriti da compierne la sua misura: perlocchè fatto di fresco Sacerdote tal altra gli sopravveniva sventura da dover sobbarcare gli omeri a tutto il grave carico della famiglia. Però questa volta da più grave tribolazione percosso più larghi ancora trovò Egli i conforti a sostenerla, conforti, di cui sovrabbonda, se ben si avverte, il Sacerdotale ministero, conforti, dei quali ben seppe giovarsi la sua pietà. E per vero poteva Egli innanzi tutto derivare al suo spirito trambasciato vena di celesti consolazioni da quel Sacramento di carità, che n'è la fonte inesausta, ed Egli si accostava in fatti a compierlo ogni dì con sommo raccoglimento e modestia: poteva gustarle pure nella Predicazione della divina parola, ed Egli, non che frequente, fu in questa assiduo, per più di un'anno annunziandola nell'Oratorio serotino sacro alla sua carissima Madre del Buon Consiglio, e per oltre a due anni nella quì vicina Congregazione di Spirito per le festive conferenze alla gioventù: poteva gustarle altresì nell'augusto Sacramento della riconciliazione, ed Egli, comecchè affatto impedito dalle incessanti e gravi sue cure moltiplicar seppe quasi ed allungare le ore dei giorni per trarne tanto, che fosse bastato ad apprendere in poco tempo e per se solo la difficile scienza Morale, onde avuto appena diritto al grave ministero nel giorno medesimo vi diede opera: poteva gustarle da ultimo nella morale istituzione

di quella gioventù, di quei vergini cuori, che fortunati! se si avvengono in un provvido, ed affettuoso coltivatore, infelici! se in un mercenario, od inesperto: ed Egli il Bellisario, che di nulla all'uopo mancava, per assecondare dall'una parte tutti gl'ingegni della sua pietà, e per sopperire comecchessia ai sempre crescenti bisogni dei suoi, prese anche partito d'istituire nelle amene lettere non meno, che nella morale disciplina una eletta di giovani, e di più tenere età. Quanto valesse Egli in quest'arte difficile e gravissima dell'insegnamento, lo disse già il pubblico grido, che prese ad incoraggiarnelo per modo da contare in breve tempo gran novero di discepoli: come bene sapesse guadagnarsi da questi estimazione docilità ed amore, como venirli invogliando con ogni opera allo studio, come insinuar loro avvedutamente nell'animo sensi di morale, e di civile onestà, se pur non io, che ne ho già preso sperienza, potrebbero a voi contestarlo essi medesimi quei suoi discepoli, costì in buona parte raccolti ad onorarne il mortoro. Però meglio ancora voi lo contesterete alla generazione, che vi vedrà maturi, o giovanetti, quando chiamata essa ad onorare in voi, come voglio promettermi, non pur la somma cultura dell'ingegno pel tesoro delle amene lettere, ma quella altresì più importante del cuore pel corredo delle sane massime, voi, confessandovi di ciò debitori al Bellisario sopratutto, che fu primo a gittarne i semi nei vostri cuori, e nelle menti, farete che essa pure benedica per sentimento di ammirazione, come voi per affetto di gratitudine alla memoria di Lui.

Voi intanto forse speravate di giovarvi per molti anni, e forse anche per tutto il corso letterario delle sue sollecite cure? ma questi voti sì belli non dovevano essere compiuti; che l'assi-

duo esercizio dello insegnare e le applicazioni profonde gettato avevano in Lui i germi di un morbo fatale, che nella giovane età sua gli anticipava il sepolcro. Ma dirò meglio, che la misura dei suoi meriti era già vicina a colmarsi, e Dio per dargli modo di adunarne quanti altri ancora vi mancassero, per purgarlo affatto da ogni neo, o rugine di peccato con trentatre giorni di progressivo struggimento e di continuo dolore il ridusse all'ora estrema. Di non breve infermità il faceva Egli mancare per meglio mostrarci forse la sua morte, qual'è veramente per la più parte degli uomini, il testimonio veracissimo ed il ritratto fedele di tutta la vita. Questa fu dunque per quanti lo frequentarono allora un compendio di grazia e di fortezza, ed io, e molti altri dei quì presenti, che ne avemmo chiarissime pruove il possiamo bellamente a voi contestare.

Deh ti apri pertanto, ti apri al nostro sguardo, o modesta stanza, che per noi tutti fosti soggiorno di dolore a quei dì, e teatro ad un tempo di maraviglie! Moriva in essa un Sacerdote, che nella sua vita avea fatto conoscere quanto sia sereno ed amabile l'aspetto della soda pietà, e della vera virtù; moriva un Sacerdote, che nella sua fortezza avea mostrato come possa il giusto aver l'animo affogato nella tribolazione, e nondimeno il volto sempre rassegnato e giocondo: un'uomo dunque che a questo altissimo segno mirato avea nei giorni del viver suo doveva cangiar senza meno il suo letto di morte in una scuola eloquente, ove avesse appreso ognuno a soffrire, come soffrono i giusti, e tale fu quello del Bellisario. Era maraviglia il vedere su quella fronte serena una eroica rassegnazione, una fortezza invincibile; era consolazione il sentire da quel labbro sempre facile al sorriso, e non di rado anche alla celia la usata sua frase,

« Sia fatta la volontà del Signore » in mezzo al suo tanto patire, tra per la forza del male, pei nojosi farmachi, e per gli esterni rimedii, che dal capo al piè l'impiagarono.

Perocchè a combattere, e vincere la ferità del suo male tutti vennero adoperati con una sollecitudine, e precisione ben rara i soccorsi dell'arte medica le industrie e gli adoperamenti di ogni maniera; quanti gli erano amici, ed altri assai, che appena di persona, o di nome il sapevano tutti adoperarsi, tutti palpitare per Lui, ed offrirlo al giudizio di nuovi medici, e prestarsi intorno a Lui in ogni più ributtante uffizio, e non mai ritirarsi dalla stanza e dal suo guanciale, e provvedere al governo della casa, e darsi pensiere della desolata famiglia.

Pure il male indocile e minaccioso sempre più infieriva, sicchè si prese tosto a disperare della sua vita. Fuvvi a dir vero un' istante, in cui tutti esultammo all'annunzio di un improvviso miglioramento, e dalla veemenza del desiderio sedotti prendemmo a far propositi di grazie, in cambio dei voti e delle preci: ma ad un tratto ricaddero tutti gli animi nello sgomento e nella desolazione, la quale però, se di alcun conforto poteva mai ristorarsi, sol trovavalo in Lui, che persuaso da se medesimo del suo prossimo fine, alla morte si offriva vittima pronta e volenterosa, senza mai dolersene, perchè l'avea già prevenuta, senza temerne l'aspetto, perchè l'avea aspettata.

Ed oh come aspettata! Benchè la sua coscienza, ed io ne fui certo per pruova, benchè la sua coscienza godesse gran pace pel testimonio dei suoi meriti e delle sue virtù, Egli pareva nondimeno studioso di riconoscerla rea. Chiesemi pertanto di ritornare sopra tutta la sua vita, e di confessarne

per ognuna le colpe, ma quali colpe ho mio Dio! quali esser potevano in un Sacerdote, che pel merito appunto delle sue molte virtù, venne in istima di quanti il conobbero? Non pago altresì di essersi già il dì innanzi avvalorato col Viatico della immortalità al gran passaggio, il chiese anche nel seguente, ed ottenuta permissione di celebrare l'incruento Sacrificio nella sua propria stanza, ne fu soddisfatto. Or chi può ritrarre a parole l'espressioni vivissime di fede di riconoscenza di amore e della più ferma sua fidanza nella bontà infinita di quel Dio, che avea accolto nel seno? Chiese allora che gli avessimo dato libero il campo a disfogar da se solo la piena dei suoi affetti verso del Sacramentato Signore: nè poi essendogli dato di nudrirsene ogni dì, come avrebbe pure voluto, fra i dolci sospiri dell'amor suo il sentivate ripetere a Lui quando i tratti più opportuni e più teneri delle divine Scritture, quando la confessione della sua pura credenza, ora offrirgli in sacrificio la sua vita con quelle amorose voci del Santo d'Assisi *Amore amoris tui moriar*, *qui amore amoris mei dignatus es mori*, ed ora recitare le usate preci ed il Rosario Mariano con alcuno di noi avvicendandolo a non patirne disagio. Lanciar poi verso la sua cara Madre del Buon Consiglio, che tenea di fronte al letto dei teneri sguardi, degli ardenti sospiri, delle amorose preghiere, chiederne a se la immagine, porsela a capo sul guanciale, e vagheggiarne ad ogni tratto il dolcissimo volto, imprimervi dei teneri baci; volgersi quindi al Crocefisso suo Dio, ed ora stringerlo al petto, ora tenerlo in alto colla mano tremante, ora fissarlo per alcun tratto, e baciarne quindi ad una ad una le piaghe: altra volta, sia pel testimonio della retta coscienza, sia per una non improbabile rivelazione, come Ei

spesso ed a tutti diceva, esclamare *Ora son salvo! la Vergine mi à ottenuta la grazia!* ed in seguito vagheggiare con accesi sospiri la patria beata, e quando a voce alta, e quando fra le labbra mormorar preghiere, ed aspirazioni a Dio, che nol tenesse più da quelle beate sedi lontano; e quattro dì innanzi al suo morire annunziare qual sarebbe stato l'estremo per Lui; e poi mezz'ora prima di morte esclamare coll'accento e col volto d'immensa gioia esultante: *Ecco ci siamo. Te Deum laudamus*, e più non dire. Oh voci, o accenti di un'anima, che ancor pellegrina si gode già in pegno il gaudio eterno! Deh dite voi, o Signori, se mal ci fossimo avvisati allora che non per desolazione, ma per tenerezza di affetto piangenti presso al suo letto gli chiedemmo non lasciasse di pregare in Cielo segnatamente per ognuno di noi, e per le cose nostre? Ah no! per me finchè vivo sarò sempre lieto di avergli ciò dimandato, e sempre confidente nella parola, che Egli ne diede di non mai dimenticarci nel Cielo, come per debito di riconoscenza ai servigi, che gli rendevamo Ei lo prometteva nell'ora solenne della sua morte, in cui non si mentisce, e lo manterrà, ne son certo!

Frattanto un'ultima volta sorridendo Egli in faccia alla morte, che già si affrettava a schiudergli le porte eternali, al soprarrivar della mezza notte fra le benedizioni della Chiesa, e di molti suoi ministri, confortato da una pace celeste, colla serenità di un giusto, mancandogli per gradi il respiro senza parerlo, morì. Ah no! parve anzi di morire, ma forse è morte quella del giusto, che à mostrato in sè stesso tutto il bello della virtù, ed à sofferto nel suo cuore con tutto l'eroismo della cristiana fortezza? Ditela piuttosto il premio antici-